Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

Mario Novaro: la creatività, l'arte e l'industria.
Seconda parte

La poesia è il salvagente
cui mi aggrappo
quando tutto sembra svanire.
Quando il mio cuore gronda
per lo strazio delle parole che feriscono,
dei silenzi che trascinano verso il
precipizio.
Quando sono diventato così impenetrabile
che neanche l'aria
riesce a passare.

(Kahlil Gibran*, La poesia è il salvagente*, Sky.tg24 Insider)

I due coniugi, quando ancora erano a Berlino, come si è già visto, avevano ricevuto lettere dai genitori per mantenere i contatti con la famiglia lontana. Mario era stato inserito fra i Docenti che avrebbero potuto tenere lezioni di filosofia in tedesco; oramai conosceva a fondo la lingua e l'insegnamento lo appagava. Nonostante il clima, sarebbe stato soddisfatto di rimanere. Mario e la consorte Maria ricevevano lettere da casa; la mamma, quando era in vita, descriveva con entusiasmo la nuova magione, che Agostino e Paolina stavano facendo costruire secondo i loro desiderata: grande, bella soleggiata, con un ampio parco davanti al mare, luogo colmo di fiori e piante, sotto un cielo limpido. Padre e madre stavano

pensando anche alla disposizione delle stanze da letto per i figli. Nelle lettere che inviava a Berlino, sollecitava gli sposi ad andare a vedere tutte le novità, fiera di ciò che aveva ella stessa da sempre sognato. Inoltre, in modo più distraente, narrava delle visite delle signore più o meno giovani che riceveva, i giochi di società, il desiderio di andare a Teatro per ascoltare buona musica. Una vita tranquilla e laboriosa al contempo. Le epistole, che scriveva al figlio, denotavano uno straordinario affetto materno perfino nei minimi particolari, da cui si deduce che la vita serena e familiare era ciò che tutti desideravano. Una delle tante lettere materne rivoltegli è particolarmente commovente. Quella che segue è un esempio. È datata 10 ottobre 1889. (N. 4978).[1]

«Mio carissimo figlio,

oggi abbiamo ricevuto […] tua lettera, e domandi se devi farti un soprabito; tu non dovevi nemmeno dirlo, sai bene che tutto ciò che è necessario tanto per ripararsi dal freddo, quanto per essere aggiustato, tu non ne devi privartene. E se le scarpe sono strette, comprane delle altre, e che ti tengano i piedi caldi e asciutti.

Si deve badare a non spendere male il danaro, cosa che tu sai molto bene, ma tu non devi lesinare ne (sic) sul mangiare, ne (sic) sul vestito, onde tu possa essere sano e robusto per potere andare avanti a studiare, e farti uomo.

Sento come a Berlino, facciano preparativi per il Natale invece qui da noi non ti accorgi ancora che domenica debba essere tale festa.

Sarà il primo Natale che sarai da noi lontano.

Ciò mi rincresce non poco, anche Silvio se la passerà a Bari, e noi dovremmo in santa pazienza farselo da noi.

In questo cosi bello per tutti pensa un poco a noi, che noi ne berremo un bicchierino alla tua salute augurandoti tutto ciò che di bello e di buono si possa augurare ad un figlio che si ama.

Quando scriverai ci racconterai qualche cosa di bello, riguardo usi e costumi di quei posti là in questi giorni.

Sta dunque allegro, sano e pensa qualche volta a noi da tua

Aff.ma Madre Paola»[2]

La madre Paola sentiva intensamente l'assenza del figlio; pur scrivendogli spesso, il vuoto lasciatole da Guido era palese come la sofferenza di non avere la famiglia tutta riunita nella loro affascinante, grande abitazione. Particolarmente commovente è la lettera scritta il 20 gennaio 1893, contrassegnata dal N. 4180.

Oneglia del 26 febbraio 1890

Le prime righe esprimono l'ansia per non avere avuto regolari notizie dal figlio Guido. Dal modo di esprimersi in una lingua quasi incomprensibile come senso, si sente che la donna si trova fisicamente a disagio. All'inizio espone i suoi pensieri confusamente, con sofferenza, forse provocata dall'emotività. Il marito Agostino conosceva bene la situazione della moglie Paola. Nella seconda parte dell'epistola riprende la calma; descrive la loro esistenza familiare con considerazioni più lievi e garbate, senza intoppi o angosce. Eccone un esempio:

«[…] Sta bene che tu abbia ballato come ballano i Viennesi, e mi fa molto piacere che ti sia divertito perché il Carnevale viene una sola volta l'anno. Anche qui noi ci siamo divertiti, in parte a teatro, ed anche qualche volta hanno ballato al circolo; riuscirono feste allegre, con molta gente.

Quest'anno vi fu anche la Bonavera cioè la Vespa che si fa molto coraggio, c'era anche Moraglia tuo amico.

[……..]

Ora la nostra casa sorge sempre più bella e più elegante. Hanno già intonacato il secondo piano nell'interno, hanno messo a posto quasi tutte le finestre del detto piano e fuori stanno facendo la facciata, il cornicione è tutto fatto; ora fanno gli archi alle finestre, puliscono i mattoni, insomma lavorano: ci sono circa 35 operai. Speriamo che fra due mesi saremo "belli e a posto".

La scala esterna anch'essa è fatta, il portone è magnifico; tanto la scala quanto il portone sono di Bordighera. La larghezza delle scale è di due metri, i gradini sono di un'altezza che si fanno senz' accorgersene, una vera scala modello.

Il cancello è già così bello che, insomma, vedrai qualcosa di straordinario. Non ti dico di più onde tu non la figuri più bella di quella che è.

Stiamo tutti bene, la nonna ti saluta. […]

Addio carissimo figlio, stai bene e presto spero potere con grande mio piacere abbracciarti; intanto abbiti un bacio dalla tua

Aff.ma Madre Paola»[3]

I giovani coniugi, però, dai caratteri delle epistole, dall'uso delle forme grammaticali, si rendevano conto che sia la calligrafia della madre, che diveniva sempre più tremula e incerta, sia i contenuti erano piuttosto confusi; il pensiero non era talvolta coerente, la punteggiatura veniva introdotta come Paola poteva. La mamma, che era anche nonna, sempre

così pronta e attiva, così dignitosa, soffriva di un disturbo cardiaco. Il marito Agostino (1837-1910) ne era dolorosamente al corrente.

In parte a malincuore, in parte preoccupati per la madre di Mario, temendo il peggio, da buoni coniugi, in armonia, si erano consultati sul ritorno nell'Imperiese, viaggio che, infatti, avrebbero attuato, come si è già visto.

La moglie doveva già essere ammalata gravemente da tempo se il marito Agostino, padre di Mario, ad onta di tutte le cure effettuate, si affrettò ad informare il figlio e la nuora lontani riguardo la scomparsa della "migliore delle mogli e delle madri", passata a miglior vita.

Lettera 4173 (F.N. 2)

«20 giugno 1893.

Carissimo figlio

O Mario, figlio mio, tua madre è morta. Tu hai perduto la migliore delle madri, e io la più tenera fra le spose, la mia compagna, quella che mi fece passare le poche ore liete della mia vita. Tu già lo sapevi, tua madre aveva un vizio cardiaco, ma tutti dicono che anche con questo si può invecchiare, È da tre mesi che al mal di cuore, vi si aggiunse la malattia delle reni, prodotta dallo stesso, e per qualche parola sfuggita ai medici conobbi la gravità del male. È vero che mi soggiungevano con questo male si può invecchiare; ma dicevano pure, un colpo d'affanno ed è finita. In questi tre mesi un po' stava bene un po' male; anzi, 10 o 12 giorni fa stava tanto in forze che desiderando questa estate andare a passare un mese fuori casa, s'era scritto al Direttore dei bagni di Voltaggio che tenesse una stanza al piano terreno a nostra disposizione per il 21 corrente. Si nutriva di latte ed ora, era divenuta grassa, ma senza forze. […]»……

La lettera si prolungava con molta pena. Agostino seguì il decorso della malattia di Paolina per il tempo che le restava da vivere. Oramai solo, come compagno solamente il suo dolore, nella spaziosa e artistica magione come l'aveva desiderata e fatta attuare l'amata consorte, implorò il figlio e la nuora di fare ritorno a casa.[4]

Stabilitasi in modo definitivo a Oneglia, la coppia insieme ai loro due figli, Guido e Cellino, ricominciarono una vita normale. Mario, poiché le spedizioni erano aumentate, chiese di occuparsi delle Pubbliche Relazioni della Ditta, poiché il contatto con altri lo avrebbe favorito anche per la Rivista Letteraria, «Riviera Ligure», della quale aveva iniziato ad occuparsi.

Egli si era dedicato anche alla poesia: nei suoi versi comparivano delle riflessioni di filosofia, senza togliere nulla ai versi e al loro significato.

Il testo, che sarebbe stato oggetto di più pubblicazioni, *Murmuri ed Echi*, fu limato, ricostruito, accresciuto e oggetto di intensa attenzione da parte dell'Autore attraverso parecchi anni di lavoro. Il libro unico di liriche uscì nel 1912, 1914, 1919, 1938 e 1941, «dal primo testo del 1902 fino alle estreme correzioni in *limine mortis*».

L'edizione definitiva uscì nel 1994 a cura di Giuseppe Cassinelli.[5]

«Nella maggior parte dei casi Novaro e la "Riviera"» vengono evocati nell'ambito della discussione della 'linea ligure' nella poesia del Novecento, che in quegli anni si svolge. E proprio a Eugenio Montale, sibillino suggeritore di quella 'linea', di cui Giorgio Caproni fu appassionato teorizzatore, si devono spunti preziosi sul poeta e sulla rivista. In particolare nello scritto *Genova nei ricordi di un esule*, del 1968:

«Debbo molta gratitudine alla «Riviera Ligure», rivista dell'Olio Sasso che scopersi per caso. Vi lessi pagine di scrittori liguri di cui pochi a Genova conoscevano l'esistenza: Mario Novaro, alto poeta oggi inspiegabilmente dimenticato, Giovanni Boine e Camillo Sbarbaro … […]».[6]

Mario Novaro venne ufficialmente riconosciuto come Direttore di «Riviera ligure» nell'anno 1899, dopodiché la rivista letteraria prese un altro respiro. Non più un foglio propagandistico, ma una vera e autentica pubblicazione che potesse acquisire prose e versi di personaggi illustri e conosciuti oppure di neofiti di genio che fossero promettenti dal punto di vista letterario. Non fu un impegno facile: durante la giornata Mario Novaro si occupava alacremente dell'Industria Olearia, dei conteggi da fare, delle numerose persone da accontentare, mentre nei momenti di libertà o alla sera si occupava della corrispondenza rivolta a uno svariato numero di personalità.

Spesso si trattava di studiosi famosi ma talvolta si appellavano a lui alcuni neofiti degni di essere considerati per essere pubblicati su «Riviera Ligure». Iniziò perfino ad incontrare scrittori o poeti illustri nelle pause dei suoi viaggi di lavoro. Non trascurava, comunque, la famiglia neanche da lontano. Scriveva, infatti, ai suoi cari, con un'esposizione più o meno a lunga, secondo i propri impegni riguardanti il lavoro o la letteratura; le sue missive erano rivolte vuoi alla moglie vuoi ai figli. Il suo modo di fare, rilassante e gentile, gli conquistava simpatia e fiducia sia nella professione sia nel contatto con studiosi, professori o artisti.

Ai figli raccomandava lo studio, nei suoi scritti paterni, perché sarebbero stati utili per la loro educazione e per la propria esistenza; l'applicazione quotidiana li avrebbe aiutati a maturare, quindi la cultura non sarebbe stata necessaria ai genitori, ma li avrebbe sostenuti nelle scelte della loro esistenza.

Alla moglie, Maria Tarditi, invece, si rivolgeva con tono differente e assai affettuoso e trepidante, ovunque si trovasse. L'epistola che segue, solo in parte, denota un affettuoso, forte affiatamento fra i due coniugi. Eccone un esempio.

«Hotel de Milan - Rome Place Montecitorio et Rue Colonna, 6 maggio 1904.

Cara Mariuccia,

non ho riscritto prima perché sempre in giro non ò avuto occasione di trovarmi una penna vicino.

Le tue due lettere mi ànno fatto molto piacere quantunque la seconda ti mostri un po' triste e preoccupata. Procura invece di startene tranquilla e allegra, e così io avrò meno pensiero di godermi qui questi giorni.

Difatti io sto bene quanto mai e non mi accorgo di avere un corpo che richieda qualsiasi cura. Non sono mai stanco e col tempo favorevole e col cielo divino di Roma, davvero mi ristoro e un poco rinasco. Non avrei potuto desiderare [vacanze?] migliori. Roma non è Venezia; se Venezia addormenta e fa troppo sognare, Roma tien svegli con l'aspetto di città davvero eterna. [……]». Ecc.

La lunga lettera termina con: «Un abbraccio dal tuo Mario».[7]

Giovanni Pascoli, a cui piacque molto il biondo Cellino – nato due anni dopo Guido – quando lo conobbe (forse avrà avuto cinque o sei anni) notò che era un bambino educatissimo, perspicace e sensibile con cui fraternizzò: gli fece immediatamente tenerezza allorché lo salutò, presentandosi al poeta con garbato affetto. Sarà stata forse quella teoria del "Fanciullino", una delle più convincenti ricerche introspettive pubblicate dallo stesso Giovanni Pascoli, a ispirarlo?

XIV
A CELLINO

Uccellin che non ti vedo,
dove canti così lieto?
ruvida l'aria, nudi i rami,
ancora è inverno, e tu già canti?
–Primavera viene viene viene
sì sì sì primavera viene:
io lo so, io lo so, io lo so –

oh come folle tu canti! ma dove?
Nel cuore nel cuore tu canti:
invisibile ti vedo ti sento:
nell'aria ruvida, sui nudi rami
annunzi che viene, che sempre
ritornerà.

«La poesia *A Cellino* è del 24 febbraio 1912. La ispirazione era venuta col pensiero di quando l'Uccellino (Cellino) non c'era ancora, era ancora un sogno». «Io lo so, io lo so, io lo so» è il verso di un uccellino tennysoniano: «I know it, I know it, I know it».

Di Cellino Novaro (p. 52), morto il 17 dicembre del 1917 sul Grappa (sottotenente degli Alpini, decorato di medaglia di bronzo) quando mancavano dieci giorni al suo diciannovesimo anno; io raccolsi *Alcuni appunti e lettere*, stampati in alcuni esemplari, presso la Tipografia Nante di Imperia, nel 1935. Alla sua memoria dedicai *Acque d'autunno* di Ciuang-tse (il maggior poeta filosofo cinese, da 23 secoli sempre fiorente), che egli, allora nella mia parola, amava.

Di *Acque d'autunno* uscì nel 1943 la terza edizione, presso l'Istituto Grafico Tiberino in Roma». MARIO NOVARO[8]

Nella Fondazione Novaro, dedicata a Mario, nella sala dove vi è una splendida biblioteca lignea con testi italiani e stranieri in perfetto ordine, è dimostrata l'attitudine del Direttore di "Riviera Ligure" alla lettura di poeti e studiosi di ogni nazione. Nel medesimo ambiente sono rimasti appesi dei dipinti ad olio del giovane Cellino, da lui eseguiti: uno è un autoritratto che, in modo inconfondibile, lo raffigura: esile il volto e i lineamenti, biondi i capelli, occhi grigi; il secondo è un paesaggio, sullo sfondo alberi e altra vegetazione. Tutto ciò ricorda l'attitudine del padre a ritrarre, di sua mano, paesaggi a china su fogli da disegno. Sono riprodotti dall'Autore con abilità spontanea poiché portato, non solo agli studi filosofici e alla poesia, ma anche alle arti in generale. Guido aveva un temperamento determinato e meno propenso ai sentimenti, mentre Cellino esprimeva chiaramente di credere nell'amore sincero, aggiungendo che gli dispiaceva che anche Guido non condividesse il suo slancio. Il padre gli dedicò una poesia in cui si suppone, dal tono conferito a quei versi, che i genitori attendessero ancora la nascita del secondo bambino.

Allorché si sale verso il Parrasio, dove si osserva un mare che si distende a vista d'occhio, i migliori compagni di un viandante sono gli olivi che ondeggiano all'aria tepida della stagione primaverile. Da tale immagine

nacque la famosa poesia di Giovanni Pascoli *Inno all'olivo*, che ispirò Plinio Nomellini a rendere più vivace la caratteristica di questo albero, simbolo di pace e di salute.

Appena rientrati da Berlino, la famigliola non volle lasciare isolato Agostino; quindi andò ad abitare nella splendida villa *liberty*, tanto amata e curata nei particolari (compreso il portone) da mamma Paola, che oramai li teneva d'occhio da Lassù. L'abitazione era ubicata in zona collinare, circondata da un parco colmo di fiori multicolori, arricchito da alberi e piante rare; i vialetti permettevano di passeggiare respirando salubre aria di mare che, dietro a recinzione di un muretto, permetteva un'ampia vista sul mare, azzurro, pulito, una vista mozzafiato. Lì, in quel "Paradiso Terrestre" crebbero i loro figli, Guido e Cellino, Mario e Maria Novaro Tarditi, coniugata civilmente Novaro. Proprio in quel luogo pacifico, con un pacifico cane che gironzolava nel parco e un gatto altrettanto pacifico che si crogiolava al sole sul muro, Cellino coltivò le sue amicizie, si presentò a poeti e letterati nello studio del padre, camminò per fare escursioni in collina. E lì si innamorò seriamente di una ragazzina, Lea Soschi nata e vissuta ad Isernia, figlia di un ferroviere. La famiglia Soschi amava trascorrere a Oneglia e dintorni le vacanze estive, a quanto si apprende dallo scambio di epistole e messaggi scritti a mano perché i due giovani si potessero incontrare senza essere notati.

La «Riviera Ligure», alla quale furono lieti di partecipare anche pittori di prim'ordine come Plinio Nomellini, (1866-1943) padre del Divisionismo, il quale nacque a Livorno, Giorgio Kienerk (1869-1948), che, nato a Firenze, dopo aver completato gli studi ginnasiali, si dedicò alla pittura e alla scultura. Le sue suggestive opere hanno trovato spazio di esposizione a Fauglia, provincia di Pisa; Edoardo De Albertis (1874-1950), nato a Genova, che dopo gli studi liceali si dedicò agli studi artistici, quindi alla pittura, alle arti grafiche e alla scultura. Splendide immagini di tali Autori di pregio e di altri arricchirono la «Riviera Ligure» con perizia e con amicizia per Mario Novaro. La particolarità di questa rivista fu che il Direttore non lasciava alcuno dei poeti o scrittori che avessero collaborato con lui senza essere retribuito, mentre altre pregevoli riviste culturali non gratificarono gli Autori dal punto di vista economico. La Rivista letteraria iniziò, quindi, a cambiare "volto". Poeti come Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, (1871-1919), nato in Via Caffaro a Genova, dove si conserva ancora la lapide accanto al portone d'ingresso, collaborarono con la Rivista letteraria come molti altri. Egli sentì una vicinanza dal punto di vista poetico con Giosuè Carducci. Parteciparono attivamente personaggi come Giovanni Pascoli, Ada Negri, Giovanni Boine, Michele Saponaro, Luigi Pirandello. Boine divenne famoso e apprezzato

perché iniziò una rubrica dal titolo *Plausi e botte*, in cui lodava alcuni personaggi, ne criticava altri. *La crisi degli ulivi in Liguria*, per esempio, rimase un suo elaborato famoso. Eccone uno stralcio: «I frantoi in vallata non lavorano più; son chiusi in gran parte, ma i magazzini dei negozianti al mare, le giarre (sic), i truogoli dei negozianti al mare son pieni, son colmi, si vuotano e si colmano nelle botti capaci senza quetare, nelle botti fasciate di treccia di paglia, nelle botti imbiaccate e sudanti, botti rigonfie, botti di olio, botti di olio non nostro che ha nome di nostro. I frantoi in vallata son chiusi e i magazzini al mare sono spalancati. E carri e botti e grue e facchini rubestri, e i doks sul porto, ed in porto le navi ed al porto le calate di pietre squadrate.[…]».

Mario Novaro, occupandosi di pubbliche relazioni, usava molto garbo e gentilezza, attirando con simpatia Autori, che valorizzò, pur essendo già conosciuti come Dino Campana, che ebbe una lunga e tribolata relazione con Sibilla Aleramo, a sua volta scrittrice, Giuseppe Ungaretti, Corrado Alvaro, Clemente Rebora, lo scrittore di novelle, romanzi e poesie Aldo Palazzeschi, pseudonimo di Aldo Giurlani. Acquisì la collaborazione dell'originale Filippo De Pìsis. Fra i giovani esordienti lo conquistò la poetica di Camillo Sbarbaro, il cui stile si aprì alla contemporaneità. Nato a Santa Margherita Ligure, rimasto orfano a cinque anni, lasciò un lavoro impiegatizio per insegnare Greco e Latino per automantenersi. Si appassionò alla raccolta di muschi e licheni perché, come egli affermava, si celavano nel sottobosco e non amavano mostrarsi con colori sgargianti. A Spotorno lo chiamavano il Professore. Proprio lì, a Spotorno, chiuse gli occhi nell'antica casa dei suoi avi nel 1967.

L'ulivo fu sempre protagonista assoluto di ciò che Mario Novaro desiderava proporre al suo pubblico insieme alla squisitezza dei suoi prodotti, che andavano ormai, come suol dirsi, "per la maggiore". La capacità evidente in Mario Novaro di saper diffondere la bontà o le capacità di aiutare l'organismo dell'Olio Sasso, anche dal punto di vista curativo, era veramente considerevole.

Ci si stava avvicinando alla Prima Grande Guerra o Quarta Guerra d'Indipendenza. I due figli, dopo aver seguito i Corsi da Ufficiali, Guido a Modena e Cellino a Parma, furono reclutati con grande ambascia dei genitori, dolore ancora più acuto soprattutto dopo la morte del giovane e sensibile Cellino a Crespano d'Adda, sul Grappa, colpito da una scheggia all'appendice, che si trasformò, dicono, in peritonite. Il dolore fu immenso, dopo avere già perso anche Jacopo, il cugino di Guido e Cellino, figlio di Angiolo Silvio Novaro.

Proprio con la pubblicazione di un intero e commovente numero dedicato alle poesie di Camillo Sbarbaro, nel 1919, la splendida Rivista «Riviera Ligure» cessò la sua attività.

Mario Novaro, grande Direttore e filosofo, morì nel 1944 a Colle di Nava, dove possedeva un'abitazione, quando il Regno d'Italia si trovava nei tragici momenti del Secondo Conflitto Mondiale, lasciando al figlio Guido la raccomandazione di pensare sempre alla Mamma.

NOTE

[1] P. Zoboli, ibidem, dedicato a *Maria Novaro*, p. 190. 4178 *Lettera autografa di Paola Sasso datata il 10 ottobre 1889.*

[2] M. Novaro, *Murmuri ed Echi*, data dell'edizione definitiva a cura di Giuseppe Cassinelli, 1994.

[3] E. Montale, *Genova nei ricordi di un esule*, Enciclopedia Treccani. Montale, lontano da casa, ricorda la sua città e il suo luogo di nascita, Corso Dogali N. 5, Circonvallazione a Monte, con tutti i suoi cambiamenti e la diversa topografia del territorio.

[4] Lettera 4173 (F.N.) 2, A. Novaro, *Carissimo figlio*, …, lettera autografa, datata 20 giugno 1893.

[5] P. Sasso in Novaro, 4180 *Lettera autografa datata: Oneglia, 26 febbraio 1890*. [*Mio carissimo figlio*, …].

[6] Lettera alla moglie Maria Tarditi, *Hotel de Milan-Rome. Cara Mariuccia,...*Lettera autografa. Datata 6 giugno 1904.

[7] M. Novaro, *A Cellino*, poesia e commento, p. 52, p. 129.

[8] G. Boine, *La crisi degli ulivi in Liguria* in P. Boero, *La Liguria fra industria e Letteratura*, p. 43, Vallecchi Editore SpA, Firenze.

BIBLIOGRAFIA

Anfossi Inzaghi F., Zago Novaro D., *Angiolo Silvio Novaro. Vita di un poeta*, De Ferrari, Genova, 2008.

Barilli M., *Vita dell'Ottavo. 1 ottobre 1909 – 1 ottobre 2009 – Centenario dell'8° Reggimento Alpini*, Casa Editrice "Alpina", Torino – Udine, Prima Edizione Casa Editrice Alpina, 1963; copia anastatica in occasione del Centenario: 1909, 2009.

Boero P., *La Riviera Ligure, tra industria e letteratura*, Saggi di Cultura contemporanea a cura di Giorgio Luti, Vallecchi Editore, Firenze, 1984. Questo volume è pubblicato col contributo dell'Istituto di Lingua e Letteratura Italiana della Università di Genova.

Cardinale E., *Novaro, Mario* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78, (2013).

Cavaglion A., Università di Torino, *Mario Novaro e la cultura berlinese di fine ottocento*. Appendice. *A. J. Simirenko Mittel. 16 Berlino*, in *Mario*

Novaro tra poesia e cultura, Atti del Convegno di Studi svoltosi a Imperia dal 3 al 5 aprile 1987, Stabilimenti Tipolitografici "E. Ariani e l'Arte della Stampa" della S.P.A Armando Paoletti, Felica le Monnier, Firenze, Dicembre 1988.

De Guglielmi A., *Liguria*, Letteratura delle Regioni d'Italia. Storia e testi, Editrice La Scuola, Brescia, 1987.

Ghezzi A., *Notizie biografiche e critica dell'opera poetica*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere, Università del Sacro Cuore. Relatore: Ch.mo Prof. Apollonio M. Anno Accademico 1956-1957.

Ferrari E., Milano F., *Memorie di un tempo di guerra: 1915-1918*, Circolo Parasio, Imperia, Associazione socio-culturale costituita nel 1970.

Fondazione Mario Novaro – Genova, *Mario Novaro tra poesia e cultura*, Atti del Convegno di Studi svoltosi a Imperia dal 3 al 5 aprile 1987, Le Monnier, Firenze, 1988.

Isnardi P., *Oneglia mia. Ricordi dei tempi passati*, Stabilimento Tipografico Editoriale. Finito di stampare il 30 giugno, Cuneo, 1955.

Malebranche, Nicolas de, *Cartesianismo e Agostinismo etc.*, *Dizionario di Filosofia* (2009) in treccani.it/enciclopedia/nicolas-de-malebranche, (*Dizionario di filosofia*); 20/08/2025; h. 13,39.

Mondini Marco, *Tutti giovani sui vent'anni, una storia degli alpini dal 1872 ad oggi*, Le scie Mondadori Libri SPA, Milano, I edizione 2019.

Moretti M., Novaro M., a cura e con introduzione di Toscani C., *Carteggio 1907 – 1943*, IPL – Istituto Propaganda Libraria, Milano, 1981.

Novaro G., a cura del Prof. Francesco De Nicola, *Che bella nevicata. Ora vi racconto. Lettere dalla guerra 1915-1918*, Edizioni Diabasis, Parma, 2019.

Novaro M., edizione definitiva a cura di Cassinelli G., *Murmuri ed Echi*, All'insegna del Pesce d'oro di Vanni Sheiwiller, Milano, 1994.

Novaro M., *Tondo d'Erba* in *Murmuri ed Echi*, edizione definitiva a cura di Giuseppe Cassinelli, All'insegna del Pesce d'oro di Vanni Sheiwiller, Milano, 1994.

Paci M.F., *Mario Novaro*, Tesi di Laurea, Istituto di Letteratura Italiana e Contemporanea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Magistero; Relatore; Chiarissimo Prof. Piero Bigongiari, Anno Accademico 1980-1981.

Pascoli G., *Lettere a Mario Novaro e ad altri amici*, Massimiliano Boni Editore, Bologna, 1971.

Petacco A., Ferrari M., *Caporetto*, Collezione Le Scie/ Mondadori libri SpA, Milano, 2017.

Regione Liguria. Assessorato alla Cultura. Servizio promozione culturale. Comune di Genova. Assessorato alla Esposizione Internazionale. Genova 1992. Fondazione Regionale Cristoforo Colombo. Cassa di

Risparmio Genova Imperia. *La Letteratura ligure. L'Ottocento*, Edizioni Costa &Nolan, Genova, 1990.

Saponaro Monti Bragadin R., *Paesaggio e ispirazione, industriosità e vita intellettuale nell'Imperiese tra '800 e '900*, in «Storia Politica e Società – Quaderni di Scienze Umane», semestrale, giugno 2005, Anno V, n. 7.

Saponaro Monti Bragadin R., *Trauma dell'intervento e primo conflitto mondiale, Letterati italiani per la guerra*, in «Cahiers di Scienze Sociali», semestrale, giugno 2015, Anno II, Numero 3, da p. 76 a p. 136.

Sbarbaro C., *Il Colibrì*, (tratto dalla raccolta *Pianissimo*) in Tiziano Franzi, Simonetta Damele, *Antologia Italiana*, vol. I°, Milano, 2006.

Sòffici A., *Kobilek. Giornale di battaglia. Altipiano della Bainsizza Agosto – Settembre 1917*, Associazione Culturale Italia Storica, Stampa CLU – Genova, 2014.

Sòffici A., Biografia – Enciclopedia on line, in
https://www.treccani.it/enciclopedia/ardengo-soffici/; 06/09/2025, h. 13,54.

Zoboli P., *Mario Novaro*, (prima parte), estratto da «Quaderni del Cairoli», 33 (2019).

Zoboli P., *Mario Novaro* (seconda parte), estratto da «Quaderni del Cairoli», 36 (2022).

Zoboli P., *Mario Novaro*, (terza parte), estratto da «Quaderni del Cairoli», 38 (2024).

Ibidem, *Mario Novaro*, (prima parte) dedicato a *Maria Novaro*, p. 194 (2019).